

Scrivere, leggere e far di conto...

È passato poco più di un mese dalla lettera aperta del gruppo di Firenze, che ha denunciato, senza mezzi termini il declino della scuola italiana e ha avuto l'indiscusso merito di far parlare di didattica. Sì, perché di scuola si parla molto, ma non sempre ne parlano i docenti che si confrontano ogni giorno con i problemi reali. E invece questa volta nelle sale professori, al bar, sui social una vera valanga di interventi "pro" e "contro" il manifesto toscano, che sono l'indiscussa prova dell'attenzione di tantissimi per un fare scuola che sia concepito come un momento costruttivo e valido.

Questi i termini della questione: "troppi ragazzi scrivono male in italiano, leggono poco e faticano a esprimersi oralmente" e questa la medicina da somministrare senza seguire il saggio consiglio del *miscere utile dulci*:

- una revisione delle indicazioni nazionali che dia grande rilievo all'acquisizione delle competenze di base, fondamentali per tutti gli ambiti disciplinari. Tali indicazioni dovrebbero contenere i traguardi intermedi imprescindibili da raggiungere e le più importanti tipologie di esercitazioni;
- l'introduzione di verifiche nazionali periodiche durante gli otto anni del primo ciclo: dettato ortografico, riassunto, comprensione del testo, conoscenza del lessico, analisi grammaticale e scrittura corsiva a mano;
- Sarebbe utile la partecipazione di docenti delle medie e delle superiori rispettivamente alla verifica in uscita dalla primaria e all'esame di terza media, anche per stimolare su questi temi il confronto professionale tra insegnanti dei vari ordini di scuola. Insomma esercizio e controllo e una spruzzata di rigore.

Una prima osservazione preliminare sul metodo potrebbe essere questa: in un sistema *big brother* dove i docenti del grado superiore "controllano" quelli dei gradi inferiori, chi controlla i controllori? Ovvero che valore sarà dato alla **formazione** di maestri e docenti perché va da sé che questo è il punto preliminare di ogni riflessione sulla scuola; come saranno formati maestri e docenti di domani? Cosa dovranno saper insegnare?

Una seconda riflessione riguarda l'analisi delle criticità emerse. È vero che sembra essersi abbassato il livello espressivo degli studenti, ma questo, come è stato più volte osservato in quest'occasione e in molti altri dibattiti, non è valutabile esclusivamente in termini di competenze ortografiche, quanto piuttosto di **comprensione dei testi** (letterari e non) e di **produzione** di testi autonomi e quindi come tale va affrontato. Perché questo accade e perché si ha sempre l'impressione che generazione dopo generazione si assista a un peggioramento delle abilità espressive (*O tempora! O mores!*) è molto difficile da chiarire. Sicuramente conta il fatto che le statistiche ci restituiscono un paese che legge pochissimo e soprattutto troppo di fretta, un paese senza biblioteche pubbliche, con biblioteche scolastiche a dir poco obsolete, dove gli studenti vanno al massimo a prendere il dizionario che hanno dimenticato, un paese in cui il proliferare di festival e manifestazioni letterarie sembra contribuire ben poco **all'educazione degli adulti**, obiettivo primario se vogliamo pensare all'educazione delle giovani generazioni.

La ricetta? Premesso che naturalmente non siamo i primi e nemmeno gli ultimi a confrontarci con questo problema, per noi sono tre parole: **lettura, produzione, interdisciplinarietà**. Nella scuola che vorremmo dovrebbero allora moltiplicarsi iniziative per la **promozione della lettura**, ma questa pratica andrebbe associata a quella della **produzione di testi** perché come scriveva Proust non c'è

lettura che non sia pensata come *incitation* (incitamento), stimolo per la scrittura. Esercizi diversi che funzionino per interpretare un testo, ovvero, per impossessarsene e per ricrearlo. Infine **interdisciplinarietà**: l'educazione linguistica intesa in senso ampio non è compito esclusivo del docente d'italiano, ma naturalmente di tutti i docenti. Andrebbe sviluppata, allora, una progettualità che coinvolga seriamente le diverse discipline. Quando questo è stato fatto, anche nel piccolo del nostro istituto, i risultati sono sempre stati sorprendenti.

**I docenti del dipartimento di materie umanistiche del Liceo Scientifico Statale
"Arturo Labriola" di Napoli**